

POLITICA

Governo, Renzi attacca Alfano: vuole la crisi? Cuperlo: il Pd rischia

● **Il sindaco:** «Subito riforme, lavoro ed Europa altrimenti via dalla maggioranza» ● **Al leader del Ncd dice:** «Ha 30 deputati, noi trecento. Se va al voto, Berlusconi lo asfalta» ● **Lo sfidante democratico:** «Fa un assist al Cavaliere»

M. ZE.
ROMA

È un botta a risposta durissimo quello che va in scena fra Matteo Renzi e Angelino Alfano a una settimana dalle primarie che decideranno il prossimo segretario Pd. «Offro una disponibilità vera, un patto di un anno - dice il sindaco di Firenze rivolto a Enrico Letta, in un'intervista a *Repubblica* -. Proponiamo tre punti che noi consideriamo ineludibili. Riforme, lavoro, Europa. E se l'esecutivo non realizzerà questi obiettivi, il Pd separerà il suo destino dalla maggioranza». E poi, rivolto all'ex delfino di Berlusconi: «Alfano dice che può far cadere Letta. Bene, così si va al voto. Alfano ha 30 deputati, il Pd 330. Se non è d'accordo sappia che poi si va a votare. Io non ho paura delle elezioni, lui sì. Perché sa che Berlusconi lo asfalta».

«Se Renzi ha l'obiettivo, dopo essersi seduto sulla sedia di segretario del Pd - gli risponde il leader del Ncd -, di prendere la sedia di Enrico Letta, è sufficiente che lo dica con chiarezza senza bisogno di fare come nella vecchia politica di girarci attorno». Ma le fibrillazioni esplodono anche dentro lo stesso partito democratico e il governo perché le parole di Renzi da molti vengono interpretate come un vero e proprio aut aut a Letta e fanno dire al ministro Dario Franceschini, che del sindaco è un sostenitore, che tra i due, il premier e l'aspirante segretario, «c'è un patto, sono amici», dunque l'esecutivo non correrà rischi.

Ma la lettura dei quotidiani ieri mattina ha provocato diversi fastidi, anche a Palazzo Chigi, perché seppure il clima elettorale delle primarie si porta dietro qualche alzata di tono, il presi-

dente del Consiglio, che si è tenuto fuori dal congresso, non ci sta a farsi tirare dalla giacca dal suo stesso partito. Basta la doppia tenaglia Berlusconi-Grillo a rendere sempre più difficoltosa la navigazione in un mare di populismo che si fa sempre più minaccioso e non risparmia alcuno. Colle compreso, come ieri è tornato a ricordare l'ex comico con il terzo V-day a Genova. «Non stiamo dicendo al governo: "tutti a casa", cerca di aggiustare il tiro Renzi, parlando al teatro Rossini di Pesaro, «non è in corso una competizione all'interno dei partiti», spiega invitando «a fare le cose mettendo da parte le ambizioni personali». «Il Pd deve fare il Pd: basta ascoltare quello che dice Berlusconi, dobbiamo dire noi quello che c'è da fare», incalza il sindaco che torna anche a spingere sui tasti a lui più congeniali, sui tagli ai costi della politica, la rottamazione della selva di norme su lavoro e fisco.

Gianni Cuperlo, ospite di Lucia Annunziata a *In mezz'ora*, attacca il sindaco perché dice ad Alfano che il Pd non ha paura di andare alle elezioni «è un assist che si offre a Berlusconi che vuole che questo governo cada e vada a casa. Un po' preoccupa che un candidato alla guida del Pd anche indirettamente rischi di fare da sponda alla posizione di Berlusconi». Sul governo ribadisce: «Deve affrontare il tema del lavoro e accelerare i tempi delle riforme a partire da quella elettorale», ma, sembra dire, la spallata preventiva è altra cosa. E aggiunge: «Così si mette a rischio l'unità del Pd». Un rischio, questo, che in pochi hanno il coraggio di ammettere apertamente.

Anche il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, parlando al *Corsera*, ritiene

che Letta alle Camere debba rispondere su durata del governo, riforme e misure economiche per contrastare la crisi, consapevole che ora più di prima a rispondere dell'azione politica sarà il Pd, il socio di maggioranza. Epifani, però, a differenza di Renzi e Pippo Civati, resta convinto che il governo debba andare avanti perché il voto adesso, con questa legge elettorale e la crisi che ancora morde, sarebbe il male peggiore per il Paese. Civati, dal canto suo, non risparmia le critiche sferzanti al suo ex amico della Leopolda: «Su *Repubblica* leggiamo il Renzi della domenica, quello governista tutti gli altri giorni della settimana... Oggi, dopo aver inoltre candidato molti uomini vicini a Letta nelle sue liste, "cambiavero" e annuncia un ultimatum». Tra i due sono fulmini e saette in vista delle primarie, soprattutto adesso che Civati prende quota e potrebbe rivelarsi fondamentale nel caso di ballottaggio in Assemblea nazionale. Le diplomazie sono al lavoro per avviare contatti e su un punto sono d'accordo: questo governo va stretto al Pd che hanno in mente loro. «La prossima verifica parlamentare sarà un'occasione per rafforzare il programma e il governo, dopo l'uscita dalla maggioranza della parte più estremista della destra. Resterà un governo di servizio, eccezionale, ma necessario in questa fase per fare in tempi brevi le riforme istituzionali e affrontare i gravissimi problemi sociali ed economici provocati dalla crisi», scrive in una nota Davide Zoggia, responsabile Organizzazione Pd. In questo contesto il futuro segretario del Pd avrà la grande responsabilità di guidare il partito più forte e importante della maggioranza che sostiene il governo guidato da un nostro esponente, Enrico Letta». Tra gli alfaniani nessuno sottovaluta la portata delle primarie del Pd e le ripercussioni, eventuali, che potrebbero avere sulla durata del governo. «Pronti al confronto con Renzi - dice infatti Renato Schifani - accettiamo la sfida e rilanciamo subito come ha detto Alfano, chiedendo misure immediate per il lavoro e per contrastare la disoccupazione».



Il presidente del Consiglio Enrico Letta. FOTO LAPRESSE

«Basta scaricare sul governo le responsabilità del Pd»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Renzi mette i paletti e fissa degli obiettivi? Dipende molto dal contributo che il Pd saprà dare al raggiungimento di questi obiettivi». È critico il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando con il sindaco di Firenze che ha fissato i paletti al governo Letta. **In fondo chiede chiarezza nell'azione politica del governo e fissa un termine: un anno di tempo. Cosa non la convince?**

«Mi auguro che dopo l'8 dicembre il Pd voglia non solo dettare la linea ma indicare anche il contributo che intende dare per raggiungere gli obiettivi di cui parla, altrimenti viene il dubbio che si alzi così tanto l'asticella per rendere impossibile il suo salto. Promuovere patti da un lato e non concorrere attivamente al raggiungimento di quegli obiettivi dall'altro richiama film già visti. Film non recenti. Se così fosse sarebbe meglio assumersi la responsabilità di dire in modo esplicito che non si ritiene utile la prosecuzione dell'attività di governo».

Anche il segretario pone delle domande in vista della fiducia: durata del governo, riforme e misure economiche. Cosa cambierà dopo l'8 dicembre?

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

Il ministro dell'Ambiente: «Dire che le primarie dettano la linea è sbagliato. È una visione che fa del leader l'unico interprete del volere degli elettori»



«Dopo l'8 dicembre ci sarà finalmente chiarezza: chi vincerà le primarie dovrà dire se ritiene conclusa l'esperienza del governo, dando in questo modo un assist a Silvio Berlusconi, o sostenere il contrario e farlo a capire agli elettori. Epifani fa bene a porre queste domande, ma avrebbe fatto bene anche a costruire le risposte in questi ultimi mesi».

Se vince Renzi si va al voto nel 2014?

«Renzi dà una valutazione della durata del governo legandola alla capacità di fare delle riforme di carattere costituzionale, come il superamento del bicameralismo. Bene. In un anno non è detto che si raggiunga questo risultato. Sicuramente non si otterrà a prescindere dal ruolo che il Pd intende giocare. Quindi dire che se entro un anno non si fanno le riforme il Pd si chiama fuori dalla maggioranza significa scaricare tutto sulle spalle del governo. Le riforme, e questo lo sa anche Renzi, passano attraverso un'intesa tra le forze politiche, intanto perché al Senato i numeri per fare tutto da soli non ci sono, e poi perché anche per fare "soltanto" una nuova legge elettorale c'è bisogno di avere la condivisione più ampia possibile. Una tale responsabilità pesa anche sulle spalle del partito, a cui spetta apri-

re un confronto con le altre forze in Parlamento. Ed eventualmente per assumere l'iniziativa politica per modificare le posizioni in campo. E non mi sembra che si semplifichi il percorso indicando prospettive un po' vaghe, come fa Renzi».

Il ministro Franceschini parla di un patto tra Renzi e Letta. È così?

«Qui entriamo in una sfera che ho difficoltà a decifrare anche perché ho una scuola diversa. Io non so se ci sono patti. Il problema non è questo ma ciò che pubblicamente verrà sostenuto di fronte agli italiani. Il Pd è giusto che incalzi il governo. Per questo non basta dire genericamente "bisogna fare di più". Prima di dettare l'agenda la deve scrivere. Sul merito, infatti, le richieste di correzione assumono segno diverso. Soprattutto in ambito economico».

Lei, che sostiene Cuperlo, teme che con Renzi segretario una parte del Pd possa sentirsi non più a casa propria?

«No. Il Pd è la scommessa della mia generazione. Qualunque ipotesi di scissione sarebbe una sconfitta e rischierebbe di determinare un ulteriore avvitamento della democrazia italiana. Per questo il Pd ha bisogno di un segretario a tempo

pieno perché il suo stato di salute non è affatto buono. Detto questo, la possibilità di superare lo stato di conflittualità permanente che lo ha caratterizzato è legata al modo in cui sarà impostato il confronto interno. Non sto parlando di spartizione di correnti, ma di un diverso modo di discutere. Nell'intervista di Renzi, dove ci sono opinioni legittime, c'è un verbo, "dettare", che stona. Quando si dice che le primarie dettano ciò che si deve fare, fa una forzatura. I cittadini che vanno a votare danno un'indicazione e scelgono un leader e dei gruppi dirigenti. Non ci diranno come gestire i singoli passaggi che avremo di fronte, alcuni dei quali oggi imprevedibili. Al leader e ai gruppi dirigenti spetta il compito di gestire quei passaggi. Lo potranno fare ricercando soluzioni condivise e comunemente frutto di un confronto con il Paese e con il nostro popolo. Appunto interpretando il voto come una dettatura e con il leader unico interprete del dettato. Se seguiremo la prima strada, apriremo una fase nuova per il Pd e per l'Italia. Nell'altro caso rischiamo di costruire un bipolarismo basato solo su leadership, esattamente l'opposto delle ragioni per le quali è nato il Pd».